

La controversia intorno al distintivo della nobiltà ascolana (1640-1708)

di Andrea Anselmi

La città di Ascoli, dopo che era passata sotto il dominio della Santa Sede, godeva di una relativa autonomia nella conduzione della cosa pubblica, gestendo il potere amministrativo, attraverso organismi quali l'Anzianato, il Consolato ed il Consiglio dei Cento e della Pace. La Città inoltre esercitava la sua giurisdizione su trenta podestarie dei Castelli del Contado, ad essa immediatamente soggetti, e divisi in tre classi.

La struttura del governo

municipale ascolano era caratterizzata da una chiusura di ceto, che impediva, a chi non faceva parte del patriziato, qualsiasi accesso alle magistrature cittadine.

La nobiltà infatti, dopo la cacciata dei Carraresi nel 1426, aveva preso decisamente in mano la situazione, iniziando ad organizzare un regime oligarchico che separava rigidamente le classi sociali, ed escludeva dal governo chi non faceva parte dell'aristocrazia. Questo tipo di regime tuttavia

determinò una serie di lotte e contese fra i cittadini, che si divisero in fazioni, opponendosi gli uni agli altri, al fine di conseguire il monopolio della cosa pubblica, e godere in esclusiva dei privilegi connessi.

All'alba del XVII secolo, dopo le sanguinose vicende che caratterizzarono la storia cittadina del '500, l'aristocrazia ascolana aveva acquisito una preminenza economica, che le permise di divenire l'unico interlocutore con il

governo centrale.

Ormai più nessuno metteva in discussione che l'accesso alle cariche pubbliche avveniva "col riguardo dell'antichità, delle virtù e qualità delle famiglie", cioè grazie alla nobiltà del sangue, che sola garantiva il godimento di determinati privilegi. Tuttavia, non mancarono contestazioni e lotte, circa le modalità in cui si accedeva alle cariche e si definivano i diversi gradi dell'aristocrazia.

Infatti, scrive mons. Maruccci, il 1640 segnò l'inizio *"della sì inviperita controversia intorno al distintivo della Nobiltà Ascolana, e delle sì inviperite fazioni de' Gentili e degli Urlini"*.

Gentile, capo della fazione preturale, sosteneva che la divisione nei tre gradi della nobiltà derivava dalle podestarie dei castelli del contado, che erano divisi in tre classi, per cui chi aveva ricoperto tali magistrature aveva diritto di accedere alle varie cariche cittadine. Mentre Ugolino, volgarmente detto Urlino, affermava che il distintivo di nobiltà veniva dal Consolato, la più antica magistratura ascolana, istituita addirittura da Carlo Magno.

Le discussioni e le contese divisero la città, creando situazioni di forte tensione e di paralisi dell'amministrazione locale. Ciò costrinse il Governo romano ad intervenire, con un susseguirsi di sentenze della Sacra Consulta, che tuttavia non riusciva a porre chiarezza nelle procedure, e riportare la pace in città, troncando una volta per tutte le contese.

Lo scontro avvenne non solo a livello di tribunali, ma a



Palazzo anzianale, residenza degli Anziani che erano obbligati a rimanervi per 6 mesi, senza mai uscire